

I MISTERI DI MERCURIO

L'amore vince tutto



scritto da

Manlio Castagna

emons!raga

disegnato da

Kalina Muhova

I MISTERI DI
MERCURIO



MANLIO CASTAGNA

L'amore vince tutto

Illustrazioni di Kalina Muhova

emons!raga

Emons Edizioni è socia di

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

© 2021 Book on a Tree
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A Story by Book on a Tree
www.bookonatree.com

Da un'idea di Emons Edizioni
© 2021 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2021 Emons Italia S.r.l.
Lettore: Riccardo Ricobello
Regia: Paolo Girella
Tecnico del suono: Max Gastaldo
Studio di registrazione: tracce.studio, Roma
Montaggio: Andrea Giuseppini
Postproduzione: tracce.studio, Roma

Emons Edizioni
Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma
www.emonsedizioni.it
info@emonsedizioni.it
www.imisteridimercurio.it

Progetto grafico: Book on a Tree
Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 97-888-6986-602-9

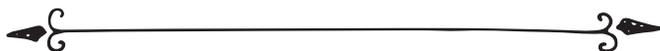
«Nina, dico bene?» domandò l'uomo
che abitava in cima alla torre.

Se vuoi sapere quando Nina ha conosciuto Mercurio e come sono iniziate tutte le avventure, inquadra il QR Code e ascolta l'inizio de *La tempesta* di Pier Domenico Baccalario, il primo libro della collana.

inquadrami!



CAPITOLO 1



Dal nero

Nina attendeva da ore quel momento.

Quando le porte della Galleria Palatina, uno dei musei più ricchi ed eleganti di Firenze, venivano chiuse dopo una giornata piena di visitatori.

Finalmente il silenzio si alzava nei corridoi come un banco di nebbia e, alle sette di sera, arrivava il turno di Nina.

Inge Pabst, sua madre, era la direttrice del museo e a lei era concesso quel privilegio: avere le opere tutte per sé.

I suoi passi echeggiavano tra le pareti della galleria

deserta, decorate di splendidi dipinti e impreziosite da sculture e mobili antichi.

Ogni venerdì, Nina sceglieva con cura una stanza e si dedicava lentamente ad ammirarne le opere. In quell'afoso e umido 17 luglio 2020 si era diretta nella Sala dell'educazione di Giove, la sua preferita.

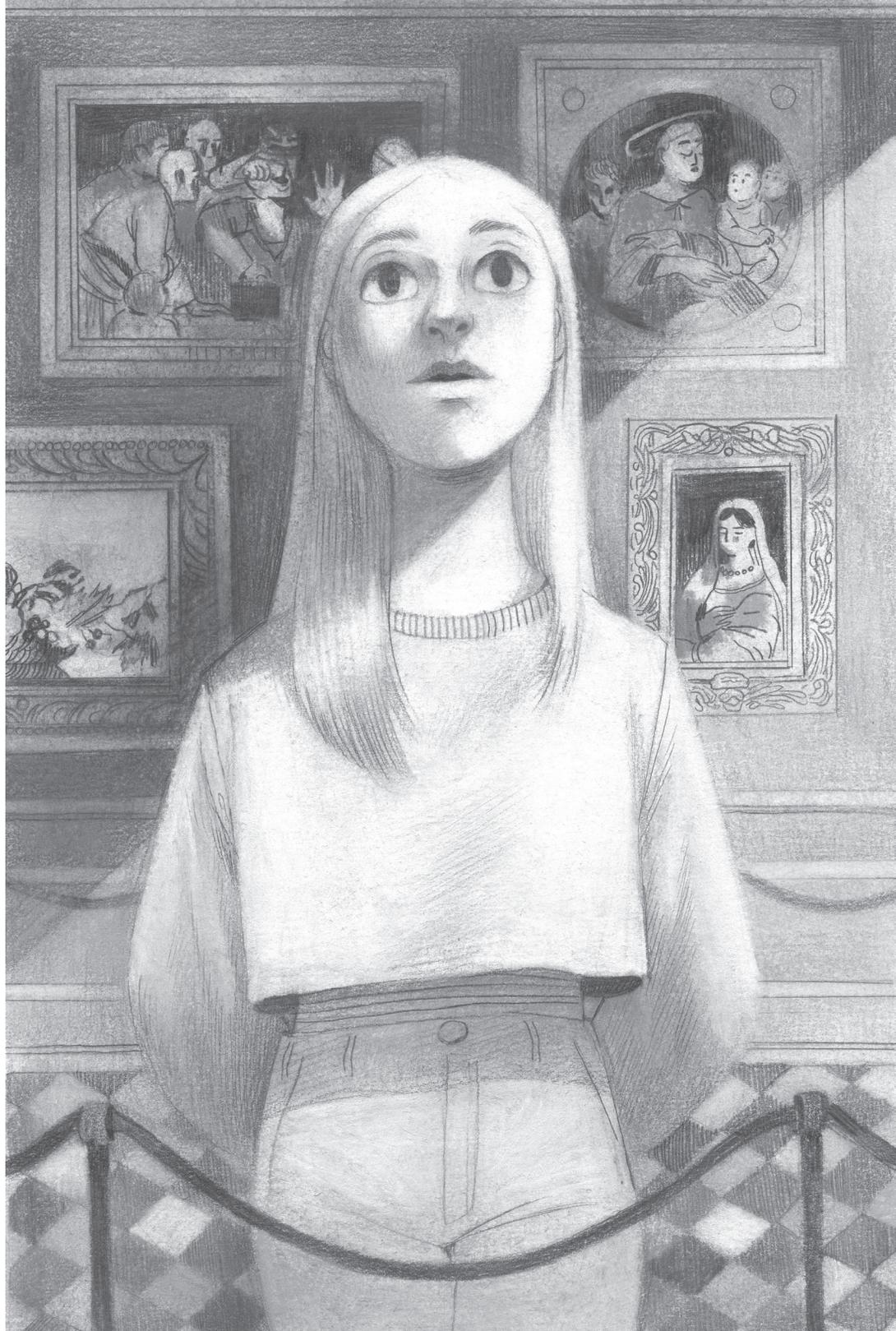
La ragazza passò oltre l'antico bagno di Napoleone, spalancò per bene gli occhi e si guardò intorno: sentiva tutta la felicità di ritrovarsi di fronte ai quadri che amava. Il silenzio e la solitudine non la spaventavano. Ci era abituata.

Si mise a contemplare uno dei suoi due quadri prediletti: *Giuditta con la testa di Oloferne*. Ma poi un rumore attirò la sua attenzione. Un suono simile a un fruscio, che avrebbe cambiato il destino di quella serata.

Nina abbracciò con lo sguardo tutta la sala. Nulla. Pensò si trattasse di una suggestione. I vecchi palazzi sono un concerto di spifferi e suoni.

Ritornò alla testa senza vita di Oloferne, agli occhi spenti e infossati, alla barba arruffata simile a un mostro peloso.

D'un tratto si alzò un refolo di vento, così forte che i capelli le frustarono il volto. Poi la ragazza sentì un brivido freddo sul collo.



“Questa volta non mi sono sbagliata” pensò.

«Mamma, sei tu?» gridò.

Le rispose il vuoto.

Di nuovo quel fruscio, solo più intenso, a scompigliare il silenzio del salone. Stavolta la ragazza sembrò intuirne l’origine: il dipinto che più amava in assoluto in tutta la Galleria, l’*Amorino dormiente* di Caravaggio.

Per Nina, Michelangelo Merisi da Caravaggio era il pittore più grande di tutti, il maestro dei maestri. Nessuno come lui era capace di piegare al suo volere ombre, buio e chiarore per creare dipinti che sembravano scene di film. Anche le sue nature morte erano vivissime.

Nina amava la Sala dell’educazione di Giove proprio per la presenza di quel quadro. Pur essendo una tela grande poco più di un metro, brillava come una stella che oscurava tutte le altre.

Raffigurava una specie di angioletto grassoccio, colto da un sonno profondo, tanto da sembrare morto. Nudo, dormiva sulla terra spoglia, con le ali a fargli da esile materasso e la faretra da cuscino. Sembrava immerso nel mondo dei sogni, avvolto da tenebre che divoravano tutto ciò che non fosse il suo corpo paf-

futo e gonfio, rischiarato da una luce calda. Con la mano sinistra reggeva un arco con una freccia. In realtà lui era Cupido, il figlio di Venere. E quella freccia serviva a far innamorare le persone.

Nina si avvicinò fin dove era possibile. Aveva ammirato centinaia di volte il quadro, eppure non le bastava mai. E ogni volta spuntava in lei una domanda: a chi si era ispirato per raffigurarne il volto?

Sua madre le aveva raccontato che la maggior parte degli esperti ritenevano che il pittore avesse preso a modello un bambino morto. Lei non ci credeva. In quel dipinto che Caravaggio aveva realizzato a Malta, due anni prima di morire, c'era qualcosa di troppo vivo perché quell'ipotesi fosse vera. La faccia dell'amorino trasmetteva una tenerezza infinita. Più volte Nina aveva sentito forte il desiderio di carezzargli le guance o le mani paffute abbandonate al sonno.

Mentre lo scrutava da vicino, avvertì qualcosa di irreali. Era certa di udire dei deboli rumori provenire dal dipinto. Un raspere e uno strusciare, come di piume.

Non era possibile!

Eppure lo sentiva.

12 · I MISTERI DI MERCURIO

Così quando avvenne il prodigio Nina era già in uno stato di profonda allerta.

Dallo sfondo cupo dietro l'amorino, nella tela, emerse l'uccello nero.

Il merlo.

Mercurio.

CAPITOLO 2



Hamar!

Jamal restò a fissare il cellulare, muto. Il cielo sopra Firenze vibrava. Il temporale era in agguato dentro le nuvole e il ruggito di un tuono fu un altro segno inequivocabile che era giunto il momento di entrare in azione.

«Ci siamo di nuovo, eh?» disse tra sé. Infilò le scarpe da ginnastica e guardò fuori dalla finestra della sua stanza. Prima di uscire si fermò alla scrivania. Era zeppa di libri messi in ordine dal più alto al più basso. Jamal aveva un'autentica ossessione per la disposizione dei suoi volumi. Strappò un foglietto dal suo taccuino con la copertina nera e scrisse un biglietto per i genitori.

Non un messaggio freddo e informativo del tipo: “Sono uscito, faccio tardi”.

No, perfettamente centrate in mezzo alla pagina bianca c'erano queste parole:

Corri dei rischi: se vinci, sarai felice;
se perdi, sarai saggio.

Rilesse soddisfatto. E sorrise. Gli pareva di vedere la faccia severa della madre e quella rassegnata del padre, una volta tornati dal negozio di fiori. Avrebbe potuto mandar loro un messaggio. Telefonare. Però, che banalità!

Quale eroe degno di questo nome prima di partire per un'avventura chiamerebbe i suoi genitori per avvertirli?

Meglio una frase effetto, piena di ardimento e gloria.



In pochi minuti Jamal raggiunse Borgo San Frediano e lì, alla fermata su via dei Serragli, prese l'autobus numero sei, che lo avrebbe portato dall'altra parte dell'Arno.

Sceso a Villa Arrivabene percorse un centinaio di metri a piedi e si ritrovò proprio di fronte al Burger

King di piazza Leon Battista Alberti: un luogo parecchio diverso rispetto alla città rinascimentale che i turisti divoravano, ammirati e colmi di meraviglia.

Lì trionfavano geometrie essenziali, e il vetro e il cemento si combinavano per dare un'impressione di ordine e razionalità. E i ragazzi più spericolati vi si davano appuntamento per le acrobazie in skateboard o, come il gruppetto di Lorenzo Bacci, per sperimentare audaci coreografie di parkour.

Jamal aveva indovinato: l'amico era proprio lì, circondato da un nugolo di ragazzine adoranti, con le stelline negli occhi e tutto un campionario di sospiri innamorati. Jamal si fermò anche lui ad ammirare i volteggi di Lori, che si lanciava da un corrimano all'altro delle scale, sfidando le leggi dell'equilibrio, con un perfetto *cat leap*.

Il giovane tracciatore (così si chiama chi pratica il parkour) si esibì in una piroetta in corsa. Poi si portò in orizzontale, parallelo alla panchina, e aiutandosi con una mano eseguì una miracolosa posizione verticale.

«Wow! Visto che *speed vault?!*!» esclamò un altro ragazzo.

Infine, dopo essersi arrampicato su un muretto con agilità scimmiesca, Lori effettuò una capriola volante

all'indietro e atterrò oltre le scale, per andarsi a prendere gli applausi delle ammiratrici in tripudio.

Lorenzo, a torso nudo, metteva in mostra il fisico asciutto, dai muscoli luccicanti. Era bello in maniera sfrontata. Ed era un campione in quella disciplina, che mescola sprezzo del pericolo ed elasticità animale.

Mentre si rinfilava la maglietta, Jamal si avvicinò.

«Ehi, idolo delle folle.»

«Jamal! Che ci fai qui?» chiese Lorenzo sorpreso. «Non dicevi che il parkour è roba da esaltati senza cervello?» lo punzecchiò, mentre salutava con schiacciate di mano chi veniva a tributargli onori.

«Mi ha scritto Nina.»

«Come mai?»

Jamal indicò un punto in alto sopra di loro.

Lori seguì la traiettoria del dito. Alzò gli occhi verso le greggi di nuvole che affollavano i prati grigi del cielo. L'elettricità della tempesta in arrivo era la risposta.

«Oh, no! Ancora!»

Lorenzo accese il cellulare.

«Ecco, mi ha chiamato tre volte» aggiunse controllando lo schermo. Una fitta nello stomaco di Jamal. La punta della gelosia.

«Allora, andiamo?»

«Sono troppo sudato, dovrei andarmi a cambiare.»

«Chi conta le sue gocce di sudore non conterà mai denaro!»

«E questa da dove l'hai tirata fuori?»

«Hebbel. Friedrich Hebbel.»

«Chi è, il centravanti del Bayern Monaco?»

«Poeta tedesco dell'Ottocento, *hamar!*»

«*Hamar?*»

«Asino! In arabo. Ma vale anche per gli italiani come te!»

Lorenzo per tutta risposta gli prese la testa sotto le ascelle in una morsa immobilizzante. Si divertivano in questo modo: amici così lontani per carattere, ma così vicini per affetto.

Lorenzo raccolse la bici da cross.

«Io vado in bus» disse Jamal.

«Ma che sei grullo? Facciamo prima così.»

«Rischiamo di farci male.»

«Come si dice “coniglio” in arabo?» lo provocò Lorenzo con un sorriso. «Dai, salta su, c'arriviamo in un niente.»